

rienze, di rapporti personali e di affinità politiche, le pagine di Rugafori delineano il quadro delle omogeneità e delle differenze nella cultura imprenditoriale e «politica» in senso lato dei principali protagonisti delle vicende ricostruite nei saggi precedenti. Al tempo stesso l'autore, avviando una riflessione sugli elementi di continuità tra l'esperienza degli anni Trenta e quella degli anni Cinquanta, sotto il particolare profilo dei gruppi dirigenti, ribadisce il valore di premessa – già evidenziato nelle battute conclusive del saggio precedente – che la politica siderurgica dell'Iri della seconda metà degli anni Trenta assume per la comprensione di quella che, nel secondo dopoguerra, si concretterà nel «piano Sinigaglia».

Il saggio di G. Federico, infine, descrive attraverso un apparato statistico sulla composizione e sulla dinamica della domanda di prodotti siderurgici, il contesto di mercato nel quale il nuovo corso di politica settoriale veniva a collocarsi. Con una analisi ragionata dei dati raccolti, viene messa a fuoco la struttura di un mercato scarsamente dinamico, con caratteristiche ancora ottocentesche, che si muove solo sotto la spinta della politica di riarmo. Disponiamo in tal modo di una ulteriore verifica della carica innovativa di una proposta di politica industriale che, anziché assumere il mercato come un dato cui adeguarsi, puntava ad attivarne le potenzialità operando dal lato dell'offerta e dei costi, con una fiducia senza precedenti nell'innovazione tecnica e nel ruolo dell'imprenditore.

Un interrogativo deve chiudere questa breve presentazione, interrogativo che suona anche come una doverosa indicazione di quanto ancora resta da fare per dare compiutezza al lavoro avviato con questa ricerca. Il quesito è il seguente: in che misura il disegno di politica siderurgica cui si ispira la condotta dell'Iri nella seconda metà degli anni Trenta era compatibile con il quadro autarchico e malthusiano dello sviluppo economico italiano di quegli anni? Una parte della risposta è già implicita in quei dettagli di cronaca dell'investimento di Cornigliano cui si è lasciato ampio spazio: negli ostacoli e nelle difficoltà quotidiane incontrate da Rocca e dai suoi collaboratori, nella palese artificiosità delle argomentazioni con le quali questi cercarono di presentare come «autarchica» e coerente con gli obiettivi del regime una impostazione che era nata prima dell'autarchia e che da quegli